

---

# *La Matematica nella Società e nella Cultura*

RIVISTA DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA

---

ALDO BRIGAGLIA, SIMONETTA DI SIENO

**L'opera politica di Luigi Cremona attraverso la sua corrispondenza. Seconda Parte. Il crollo delle speranze e il lavoro organizzativo**

*La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Serie 1, Vol. 3 (2010), n.2, p. 137–179.*

Unione Matematica Italiana

[<http://www.bdim.eu/item?id=RIUMI\\_2010\\_1\\_3\\_2\\_137\\_0>](http://www.bdim.eu/item?id=RIUMI_2010_1_3_2_137_0)

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

---

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma  
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)  
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Unione Matematica Italiana, 2010.

## **L'opera politica di Luigi Cremona attraverso la sua corrispondenza (\*)**

Seconda Parte. Il crollo delle speranze e il lavoro organizzativo

ALDO BRIGAGLIA - SIMONETTA DI SIENO

### **5. – Il crollo delle speranze**

Non è fuori luogo definire il 1867 come un anno tragico per l'Italia e per Cremona: mentre l'impegno scientifico di Cremona si sviluppa secondo una direzione per molti versi entusiasmante, la situazione politica precipita e lo costringe a scelte sempre più dolorose. Procediamo con ordine.

Nel novembre 1866 Cremona aveva lasciato Bologna nel pieno dell'entusiasmo per la loggia massonica. E anche se sembra che a Milano abbia aderito al Gran Consiglio Simbolico (del Rito Simbolico Italiano, contrapposto al Rito Scozzese) di Ausonio Franchi, è comunque certo che egli continua a seguire da vicino le vicende della Loggia Felsinea.

Nel conflitto che oppone i massoni del Rito simbolico italiano a quelli del Grande Oriente (aderenti al Rito scozzese antico e accettato) la Felsinea prende in modo attivo le parti del primo. Lasciando agli storici del settore la narrazione dei motivi e del significato di tali scontri, qui riferiamo gli avvenimenti così come li possiamo leggere nella corrispondenza di Cremona.

Nella riunione dell'8 ottobre 1866 (quindi con ogni probabilità, presieduta da Cremona) la Loggia aveva deliberato di mutare rito

(\*) La prima parte dell'articolo: L'opera politica di Luigi Cremona attraverso la sua corrispondenza. Gli anni dell'entusiasmo e della creatività, è stata pubblicata in: La Matematica nella Società e nella Cultura, Rivista dell'U.M.I., Serie I, Vol. II, Dicembre 2009, 353-388.

e obbedienza e aveva deciso di partecipare al dibattito con un documento, redatto da Carducci e diffuso a partire dal 9 dicembre 1866, che viene subito mandato anche a Milano e in cui, tra l'altro, si legge:

*Questa Loggia, nella tenuta dell'8 ottobre 1866 deliberò di mutar rito ed obbedienza. Se a codesta Loggia sta a cuore l'unificazione della fam<sup>ma</sup> ital<sup>ma</sup> [famiglia italiana], se le ragioni da noi addotte paiono a lei autorevoli, io a nome di questa fratellanza debbo confortarla ad un simile mutamento all'unità e dalla libertà spero che l'Ord<sup>ma</sup> [Ordine] prenda nuova vita e migliore attitudine a conseguire il fine cui è destinato. (1)*

Il 6 gennaio '67 Magni scrive a Cremona:

*Sono molto contento dell'effetto che ha prodotto costà il nostro lavoro. Ne abbiamo tirato 200 copie, che diffonderemo più che potremo. Proporrò alla <sup>ma</sup> [loggia] la ristampa, e domanderò nuovi fondi per le spese relative. Non so se li otterrò atteso il deficit esistente. Si potrebbe ristampare nel giornale di domani, e tirarne a parte un certo N° di copie a spese della cassa centrale? ... Carducci si occuperà volentieri del lavoro di cui scrivi. Sono curioso di conoscer l'effetto sul Gr<sup>ma</sup> O<sup>ma</sup> [Grande Oriente]. Tene scriverò. (2)*

Una chiara indicazione delle aspirazioni e dell'impegno con cui Cremona si batte per le sue idee viene da una lettera da lui inviata l'11 gennaio a Eugenio Beltrami che, sul finire dell'anno precedente, era entrato nella Loggia Felsinea (notizia, se non andiamo errati, fin qui del tutto inedita (3)):





(1) Cfr. C. Manelli, *La massoneria a Bologna*, Analisi, Bologna, 1986, p. 105.

(2) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13778.

(3) Questa notizia è contenuta in una lettera del 2 gennaio 1867 di Cremona a Beltrami in cui si legge: "godo molto della tua ammissione nella <sup>ma</sup> [loggia]. Posdomani avrò qui luogo un'assemblea generale, alla quale assisterò." (Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11374)

*Dirai al F<sup>sc</sup> Ven<sup>sc</sup> [Fratello Venerabile] Magni che mi ha scandolezzato la notizia che della relazione Carducci non si siano tirate che 200 copie (a meno che egli abbia tralasciato uno zero). Con piccola spesa di più se ne potevano far tirare quante copie si fosse voluto. Non capisco tanta grettezza: per Dio, a che servono 200 copie? Io ho vergogna di parlare col G<sup>sc</sup> Cons<sup>sc</sup> [Gran Consiglio] di qui. Pensi a rimediare al mal fatto.*<sup>(4)</sup>

La risposta di Magni arriva a stretto giro di posta, il 13, ed è interessante perché mostra, sia pure con più realistica freddezza di Cremona, l'ampiezza del tentativo:

*Seppi quel brano della tua lettera a Beltrami, nel quale confidi sia erronea la cifra 200, perché ti sembrerebbe stata una gretteria non averne tirato un N° maggiore di copie. Non v'ha dubbio che lo stato economico ha avuto gran parte in questa deliberazione, perché abbiamo già riscosso tutta le tasse riscuotibili a tutto febbrajo, non abbiamo più nemmeno una lira disponibile, e rimaniamo con un debito di £ 438 con Prosperini. Ma poi cosa si sarebbe fatto di un N° maggiore? Le  [logge] di rito italiano non han bisogno di persuadersi di ciò di cui son persuase, e possono leggere quel nostro lavoro nel giornale di Milano, che ha il dovere di pubblicarlo. Per le  [logge] di r<sup>sc</sup> sc<sup>sc</sup> [rito scozzese] e per i fr<sup>sc</sup> [fratelli] più distinti di quello stesso rito ne abbiamo abbastanza, poiché cene rimarranno in archivio 50 copie. Al Monde Masonique fu già spedita una copia, ed altra si spedirà al Tindel e basta per l'estero. Abbiamo inoltre la spedizione della circolare stampata a tutte le  [logge] di r<sup>sc</sup> sc<sup>sc</sup> [rito scozzese] per invitarle a fare quello che noi abbiamo fatto. Tutto ciò ti parrà poco, ma a me pare moltissimo, tanto più che i fr<sup>sc</sup> [fratelli] lavoranti siamo due o tre soltanto. Non mi piace affatto il progetto di rituale. Credo che la nostra  [loggia] proporrà un grande cambiamento.*<sup>(5)</sup>

<sup>(4)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11375.

<sup>(5)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13779.

E ancora il 4 febbraio, come di nuovo riferisce Magni, l'attività è in pieno sviluppo:

*Abbiamo fatto tutte le spedizioni possibili coi nostri indirizzi, e abbiamo ancora più di 60 copie della relazione. Spero che la vedremo riprodotta nel Giornale di Milano, e che quella riproduzione sarà preceduta da parole che ne facciano apprezzare tutta l'importanza. Mi ha fatto piacere di vedere annunziato che in Venezia si è istituita una ☞ [loggia] di rito simb ☞ [simbolico]. Si è già fatto il traslocamento del nostro materiale alla residenza della ☞ [loggia] Galvani, e sabato prossimo riprenderemo le nostre sedute. Ci occuperemo subito del Rituale anche per istruire un poco i tanti profani che sono fra noi. (6)*

Tuttavia, nella stessa lettera, Magni incomincia a mostrare grande scetticismo sulla possibilità che la Massoneria sia uno strumento veramente efficace nella delicata situazione italiana:

*Questi sarebbero i tempi in cui se la mass ☞ [massoneria] fosse, come io credeva, dovrebbe spiegare tutta la sua benefica influenza. Ma pur troppo anche qui è inerzia e mancanza di solidarietà cooperativa.*

Il 18 febbraio, pur in un quadro di continuato intervento nel dibattito interno alla massoneria, gli elementi di sfiducia sembrano aumentare:

*Abbiamo rifatte le cariche per il prossimo nuovo anno mass ☞ [massonico]. Ho dovuto rimanere Ven ☞ [Venerabile]. Ho proposto un lavoro, che si pubblicherà come la nota relazione. Questo lavoro mi è stato suggerito dal considerare che la Mass ☞ [massoneria] in Italia non è organizzata, che risente cioè l'influenza della disorganizzazione generale. È una cosa dolorosa questa, ma pur troppo vera. Non essendo organizzata non può produrre lavoro.*

(6) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13780.

*Quindi la inutilità della sua esistenza se non si organizzi. Ora la Commissione incaricata del lavoro proposto dovrà studiare le ragioni della disorganizzazione mass [massonica], e proporre un modo di organizzarla. Mi pare che questa sia una conseguenza naturale della relazione già stampata. (A proposito di questa, l'avete ristampata nel Bullettino del Gr Cons [Gran Consiglio]?) Mio caro Cremona, se non riusciamo a rendere operosa questa associazione, che ha per simbolo e per scopo il lavoro, io non so più come mi durerà la fede. La quale mi comincia a vacillare a proposito delle condizioni generali del nostro paese. Mi par di vedere una tal corruzione da dover dubitare della bontà della cosa. (7)*

Il 5 aprile la crisi diviene sempre più pesante:

*Anche la [loggia] Galvani è in crisi; ed anzi mi par compresa da questo stato tutta la Mass [Massoneria] italiana. A dir vero io credo che l'indole italiana reagisce contro il principio d'associazione; e ripensando alle annessioni politiche mi sembrano ancora un fatto miracoloso. Speriamo dunque che l'educazione cambi la natura. (8)*

L'11 novembre, Magni scrive addirittura: *Della Mass [Massoneria] non parliamo; mi par divenuto un argomento arcadico. (9)* E infine il 26 dicembre l'avventura massonica si chiude. Poco importa che sia stato lo stesso Magni a sciogliere la Loggia o il Venerabile Maestro Frapolli, come dice il Bollettino del Grande Oriente:

*La [loggia] è stata sciolta da me perché i fr [fratelli] non erano mass [massoni] e perché la mass [massoneria] non è nulla. Gl'italiani non sanno associarsi in nessuna associazione; tutt'al più lusinga la loro sciagurata fantasia la cospirazione, e poiché*

(7) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13781.

(8) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13742.

(9) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13761.

*questa non è più dei nostri tempi, così non sanno intendere la necessità dell'associarsi.* <sup>(10)</sup>

Ma non basta. Il 1867 si chiude con avvenimenti ben più drammatici dello scioglimento della Loggia Felsinea. Il 20 ottobre Garibaldi con i suoi volontari attraversa il confine con lo Stato pontificio dirigendosi verso Roma. Il 22 un tentativo di far insorgere Roma, organizzato da Enrico e Giovanni Cairoli, viene sanguinosamente represso a Villa Glori. Enrico viene ucciso; Giovanni, gravemente ferito, morirà due anni dopo, il 12 settembre 1869. Il 3 novembre 1867, nella battaglia di Mentana, Garibaldi è definitivamente sconfitto dalle truppe francesi. E il fallimento della spedizione, il senso di totale dipendenza dalla Francia, il mancato aiuto del Governo a Garibaldi lasciano ferite profonde che si rimargineranno, ma solo provvisoriamente, il 20 settembre 1870, con la presa di Roma.

Il segno forse più noto di questo distacco tra l'opinione pubblica patriottica e la dirigenza politica è quello rappresentato dai versi scritti da Carducci, *In morte di Giovanni Cairoli*:

*Tinto del proprio e del fraterno sangue / Giovanni, ultimo amore /  
De la madre, nel seno almo le langue, / Caro italico fiore. / ... / Apri,  
Roma immortale, apri le porte / Al dolce eroe che muore: / Non mai,  
non mai ti consacrò la morte, / Roma, un più nobil core /*

La poesia di Carducci non parla a Cremona di eroismo astratto, parla di affetti vivi e familiari: la cara Gropello, l'amico Benedetto, la mitica Adelaide:

*Gropello, a te co 'l solitario canto / Nel mesto giorno io vengo, / E  
m'accompagna de l'Italia il pianto / E, nube atra, lo sdegno: / ... / O  
madre, o madre, a i dì della speranza / Dal tuo grembo fecondo /  
Cinque valenti uscieno: ecco, t'avanza / Oggi quest'uno al mondo.*

<sup>(10)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13760.



E poi la famosa invettiva di chiusura che rappresenta bene i sentimenti di molta parte dell'opinione pubblica:

*... Maledetta / Sii tu, mia patria antica, / Su cui l'onta de l'oggi e la vendetta / De i secoli s'abbica! / ... / Accoglietemi, udite, o degli eroi / Esercito gentile: / Triste novella io recherò tra voi: / La nostra patria è vile.*<sup>(11)</sup>

In questa situazione Adelaide Cairoli e Benedetto rappresentano per molti la faccia dell'Italia eroica in contrapposizione con quella dell'Italia dei politicanti. Ad Adelaide si rivolgono naturalmente Mazzini (*Voi, che educaste le anime loro, Voi che li avete veduto sparire a uno a uno patendo ciò che soltanto qualche madre può intendere, ma non disperando, rimarrete simbolo a tutti del dolore che redime e santifica, esempio solenne alle donne italiane*), Garibaldi, Maurizio Quadrio, e tra i poeti Agenor Charles Swinburne (autore nel '69 di *Blessed Among Women – to the signora Cairoli*), oltre a Carducci<sup>(12)</sup>.

Ma fra tante qualificate presenze non manca quella di Cremona. Non abbiamo la lettera, ma abbiamo le risposte di Adelaide dopo la morte di Enrico; breve la prima del 5 febbraio, ma lunga e articolata la seconda, del 5 marzo, a testimonianza di un rapporto intimo che con il tempo va rafforzandosi:

*Mi è finalmente concesso nella mia suprema angoscia, quell'adempimento del dovere dolcissimo che tengo verso di Lei, Ottimo Signore, e che mi fu sì lungamente contrastato. La Egregia Sua*

<sup>(11)</sup> Questi versi – scritti fra il settembre 1869 e il febbraio 1870 – sono stati poi pubblicati nel Libro I della raccolta *Giambi ed Epodi* (1867-1879).

<sup>(12)</sup> In E. Ghiglione Giulietti, *Adelaide Cairoli e i suoi figli*, Cortina ed., 1960, op. cit., p. 349, è riportata una traduzione del 1872 (di Gregorio Casimani) della poesia. La traduzione è dedicata a Benedetto Cairoli. La Ghiglione Giulietti riporta anche una lettera di Maurizio Quadrio a Benedetto nel quale si parla della volontà di Mazzini di tradurre questa ode, che però viene chiamata *Mater Dolorosa*, forse confondendola con un'altra dello stesso Swinburne. Va notato che il poeta inglese ha dedicato un'altra poesia (*Mentana*) agli avvenimenti del 1867.

*Sig<sup>ra</sup> Sorella che ha la bontà d'incaricarsi di porgerLe queste mie linee, favorirà anche di essermi preziosa Interprete di quelle mie scuse per l'indugio succennato, e che tanto pesava sulla desolata anima mia! E ora quante cose vorrei dirLe per ringraziarLa di quelle sì elette e pietose parole con cui Le piacque di confortarmi! [...] e vorrei procurarmi una espansione parlandoLe di quella nuova, tremenda mia sciagura, alla quale il di Lei cuore nobilissimo prende sì viva parte! Ma la mia mente appieno sconvolta mi vieta quel desiderato sfogo! ... Ed io non posso che pregarLa d'interpretare l'affettuosa gratitudine con cui la raggiungo nel mio pianto, in un colla sua Degna Compagna che pure volle porgermi una ben cara prova del gentile di Lei compianto! ... La certezza che anche l'ottimo nostro Professore Cremona serberà perenne memoria del mio adorato Enrico, come del mio Luigi, del mio Ernesto!... di questi altri miei Martiri adorati, mi è pure ben cara! (13)*

Il 2 marzo 1871 Adelaide Cairolì muore. Il 12 aprile Benedetto scrive a Luigi, confermando un legame fraterno:

*Non ho la forza di scrivere, ma voglio dirti almeno che ti ringrazio con tutta l'anima per le tue pietose parole. Benché ancora malato sono in viaggio per Belgirate in compagnia dell'ottimo Enrico: obbedisco ai medici ed agli amici, ma andrò presto a Gropello dove si raccoglie tutto il tesoro delle mie memorie – unico conforto in tanta sventura. (14)*

La morte di Adelaide avviene, possiamo dire simbolicamente, pochi mesi dopo la liberazione di Roma. Si chiude la fase eroica della costruzione del nuovo Stato. Ora la parola passa alla politica e Benedetto Cairolì sarà un protagonista della nuova stagione. Vedremo in ciò che segue come egli sia diventato il punto di riferimento politico di gran lunga più importante per Cremona.

(13) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 50 10982.

(14) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 50, 10971.

Negli anni che vanno dal 1867 al 1870 Cremona, come gran parte degli intellettuali italiani, ha dovuto ripensare profondamente le proprie posizioni. La corrispondenza ci aiuta a seguire questa evoluzione, a partire da ciò che, il 9 novembre 1867, immediatamente sotto l'effetto degli avvenimenti romani, egli scrive a Tardy:

*Vi ringrazio della vostra lettera. Di politica non vi parlo: la follia di Garibaldi e la malafede di Rattazzi ci hanno tratti sull'orlo di un abisso. Per non aver le vertigini, non bisogna pensarci, danché non è nostra mano metterci rimedio.* <sup>(15)</sup>

con un giudizio sulla *follia di Garibaldi* che lascia intravedere quanto esacerbato sia ormai il suo animo e che ci aiuta a capire molti passi della sua successiva evoluzione politica, a partire dalla posizione rispetto all'*affare dei professori mazziniani* o, per meglio dire, l'*affare Carducci*.

## 6. – L'affare Carducci

Le premesse dello scontro si manifestano nel novembre 1867, quando il Ministro Broglio notifica a Carducci la sua decisione di trasferirlo a Napoli, sulla cattedra di Latino. Carducci risponde con grande foga come racconta egli stesso nella lettera del 29 a Gasparo Barbera <sup>(16)</sup>:

*Ieri scrissi privatamente al Ministro, esponendogli le ragioni per le quali non potevo accettare l'onorevole incarico: prima di tutte e potentissima, che io non mi sentiva capace d'insegnare latino. ... Il Ministro ha replicato che io accetti e vada; se promuovo la questione di diritto, rimettersene al Consiglio Superiore d'istruzione, salvo anche a provvedere per legge ove le disposizioni non bastassero. Come? Volete fare una legge perché uno debba insegnare quello che non sa? È nuovo, è strano, è ridicolo. ... gli uomini come*

<sup>(15)</sup> C. Cerroni e G. Fenaroli, (a cura di), *Il Carteggio – Tardy*, Mimesis. Milano, 2007, p. 152.

<sup>(16)</sup> Gasparo Barbera (1818-1880) è l'editore fiorentino presso il quale Carducci aveva curato una collana di classici italiani e con il quale era rimasto in corrispondenza.

*me non cedono alla prepotenza. Io non andrò a Napoli a fare il ciarlatano per il piacere d'un Ministro.* <sup>(17)</sup>

Negli stessi giorni <sup>(18)</sup> il Ministro chiede al Consiglio Superiore della P.I. di esprimersi sulle misure da adottare nei riguardi dei professori Carducci, Ceneri <sup>(19)</sup> e Piazza <sup>(20)</sup> che si erano mostrati *osteggiatori sistematici del Governo con scandalo della popolazione e con danno della disciplina scolastica*. Il Ministro sottolinea inoltre *l'urgenza di provvedere che non sia permesso a impiegati del Governo quali essi sieno di servirsi dell'importanza del loro ufficio per osteggiarlo e fargli perdere ogni autorità.* <sup>(21)</sup>

Fra il 3 e l'8 dicembre, tramite una qualificatissima commissione formata da Carlo Matteucci, Michele Amari, Francesco Brioschi e Pasquale Villari, il Consiglio risponde al Ministro ricordandogli che egli può sì sospendere per due mesi, ma che entro questo stesso termine deve portare il caso davanti al Consiglio. Inoltre il Consiglio suggerisce di evitare il trasferimento coatto. Di conseguenza il Ministro offre a Carducci una via di uscita:

*Mi si fece capire per mezzo privato che, qualora promettessi di "non farmi caporione di esorbitanze politiche e di attendere a fare il professore", mi si lascerebbe a insegnar l'italiano, che è la sola cosa che io so (o credo di sapere). Io ... risposi che non mi era grave da vero prometter cotesto al ministro.* <sup>(22)</sup>

<sup>(17)</sup> La lettera è pubblicata integralmente in A. Mola, *Giosuè Carducci. Scrittore, politico e massone*, Bompiani, Milano, 2006, pp. 474-6.

<sup>(18)</sup> Su tutta la vicenda si vedano G. Ciampi, *Il governo della scuola nello stato postunitario*, Comunità, Milano, 1983 e S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica*, La Scuola, Brescia, 1993.

<sup>(19)</sup> Giuseppe Ceneri (1827-1898) era professore di materie giuridiche presso l'Università bolognese; nel 1869 fu eletto deputato radicale, nel 1889 senatore.

<sup>(20)</sup> Pietro Piazza (1824-1883) era ordinario di Chimica organica nell'ateneo bolognese dal 1861.

<sup>(21)</sup> Polenghi, 1993, op. cit., p. 348.

<sup>(22)</sup> G. Carducci, *Difesa dinanzi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione*, in Mola, 2006, op. cit., p. 479

Di tutto questo Magni informa prontamente (il 26 dicembre) Cremona, che sicuramente ne ha già avuto notizia diretta da Brioschi, componente del Consiglio:

*Avrai conosciuto ancora le minacce cadute sopra Carducci, Piazza, Giani, Ceneri che dovevan essere traslocati, non che le recentissime di una commissione d'inchiesta. Il Broglio era stato imbrogliato e si era condotto con la massima leggerezza; tanto che ha dovuto recedere da ogni sua risoluzione. Così avrai compiante le sciocche paure del Prefetto di questa città che immaginò una cospirazione mazziniana per la quale fece perquisire Ceneri Caldesi<sup>(23)</sup> per sempre nulla trovare.<sup>(24)</sup>*

La Commissione d'inchiesta di cui Magni scrive, presieduta da Brioschi, non deve indagare solo sui docenti coinvolti, ma sul complesso della conduzione dell'Università di Bologna. Le sue vicende sono narrate ampiamente nelle lettere di Magni e di Beltrami, ma qui noi le riferiamo solo per la parte che riguarda le vicissitudini dei professori "mazziniani".

Evidentemente Cremona ha dissentito dalle posizioni espresse da Magni e gli ha confessato di "essere andato indietro", cioè di avere abbandonato le posizioni radicali di un tempo, se questi l'8 gennaio gli risponde:

*Quanto poi alla politica non credo che ci allontaniamo come tu credi, perché io non mi sono mosso dal punto ove ci trovavamo all'unisono; la differenza è quindi quella soltanto che tu hai misurata andando, come dici, indietro; e che, se anche è vera, non può essere che piccolissima, perché i galantuomini veri si troveranno*

<sup>(23)</sup> Vincenzo Caldesi (1817-1870), patriota e colonnello garibaldino, aveva combattuto nel 1848-'49 in Veneto e nella difesa della Repubblica Romana, poi nel 1866 aveva combattuto in Lombardia. Nel 1871, Carducci dedicò alla sua memoria i versi *Per Vincenzo Caldesi otto mesi dopo la sua morte* poi pubblicati nella raccolta *Giambi ed Epodi* (1867-1879).

<sup>(24)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13760.

*sempre d'accordo. Non è dunque vero che io mi tinga in rosso, o almeno questo colore così detto avanzato l'ebbi, l'ho e l'avrò sempre contro i preti di professione e i clericali di principii, e mi dispiace assai che il partito di politica moderata si arresti e talora tenda a retrocedere, perché così facendo dà suo malgrado ragione a coloro che vogliono correre, e che pur troppo possono arrivare al precipizio. Ma meno male ci andassero essi soli; il peggio è che ci trascinano tutti. Se dunque non si può arrestare chi vuol camminare, non bisogna lasciarli andare ma camminar con loro come si è fatto finora, per dirigerne la marcia. Cavour insegnò la strada. Guai al partito governativo, cui appartengo, se il governo abbandona od osteggia il programma nazionale.*<sup>(25)</sup>

La situazione precipita il 9 febbraio 1868 quando, in occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana, Carducci, Ceneri e Piazza partecipano a una riunione promossa dall'Unione Democratica, di cui Carducci è membro, nella quale viene votato un indirizzo a Garibaldi e Mazzini, che, sospetto di repubblicanesimo, è comunque reso pubblico da un articolo apparso su *L'amico del Popolo*.

Il 19 marzo Broglio procede sospendendo per due mesi dallo stipendio i tre professori e si rivolge di nuovo al Consiglio Superiore.

Già il 24 Magni scrive a Cremona, prendendo sostanzialmente le parti di Carducci:

*Avrai saputo le cose della nostra Università. Piazza Carducci e Ceneri furono sospesi perché accusati d'averne nel febbrajo firmato un indirizzo a Mazzini. Dessi, non v'ha dubbio, sono colpevoli d'averlo firmato. Ma perché non sentir prima né loro né il Reggente, ed annunziar nel Monitore di Bologna la sospensione il giorno innanzi di comunicarla a loro? Il Ministro fu certamente ingannato dai rapporti partiti di qua ed ha con troppa leggerezza secondato i consigli dei malevoli. Ma ormai è fatta, e bisogna*

<sup>(25)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13764.

*adoperarsi perché le conseguenze di queste misure siano le più miti possibili. L'affare viene rimesso al Consiglio Superiore, il quale può giudicar la cosa nel senso storico; l'indirizzo a Mazzini festeggiava l'anniversario della repub. del 48, della quale è successore legittimo l'attual governo. Perciò dunque aveva il medesimo significato della festa di jeri l'altro alle ceneri di Manin. Quindi è colpevole solo perché la condotta successiva di Mazzini può farlo interpretare nel senso di un'approvazione avvenire. Ma questa interpretazione devono darla i malevoli; non il Consiglio Sup., né il Ministro. Però siccome a questa interpretazione si presta devono riguardarsi come colpevoli ma di una colpa per la quale basta un'ammonizione, sia pur seria. Parla tu in questo senso a Brioschi, al cui favore mi dispenso di raccomandare io direttamente i nostri colleghi. Io spero che dopo questa lezione metteranno giudizio. Prega però Brioschi d'influire quanto può a sollecitare la risoluzione di questo affare, perché specialmente per il povero Carducci la sospensione dallo stipendio è cosa gravissima. La scolaresca ha preso le parti dei Prof.<sup>ri</sup> sospesi e per evitare inconvenienti seri sono state date fino ad oggi le vacanze pasquali.* <sup>(26)</sup>

Nello stesso giorno anche Beltrami, probabilmente in contatto con Magni, scrive:

*Siamo da due giorni in sciopero. La sospensione dei tre professori ha determinato una violenta reazione da parte di quel nucleo di studenti, non molto numeroso ma turbolento, che costituisce l'Associazione Universitaria e che ha stretti rapporti con la Società Democratica in seno alla quale nacquero le contingenze che condussero Carducci, Piazza e Ceneri a compromettersi gravemente in faccia al governo. [...] Effettivamente mi pare che il Ministero abbia agito illegalmente, poiché a quel che si dice, l'atto non emana dal Consiglio Superiore. Ma quali leggi vigono in tal materia? Nel mio modo di vedere, o i tre professori violarono le leggi dello stato,*

<sup>(26)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13767.

*ed allora dovevano essere incriminati come ogni altro cittadino e, nel caso, sospesi in base alle risultanze del processo; o non violarono la legge, ed allora non dovevano essere puniti per un atto il quale, comunque sconveniente fosse, era stato commesso fuori dell'Università. Se il Ministro avesse diretto loro, pubblicamente, una disapprovazione morale per la loro condotta, diciamolo pure, poco delicata, verso il Governo che li paga, non avrebbe fatto cosa ben altrimenti efficace, e che li avrebbe messi in brutto imbarazzo davanti alla propria coscienza ed al pubblico? Ad ogni modo è particolarmente falsissima e deplorabilissima la condizione del Carducci, il quale ha da appena due mesi stesa una dichiarazione scritta di astensione futura dalla politica, in termini, dicono, umiliantissimi. Pare che l'adesione del Carducci e del Piazza all'indirizzo del Mazzini sia stata carpita per sorpresa.*<sup>(27)</sup>

La risposta di Cremona, del 27, è decisamente dura, come traspare anche dalle lettere di Magni. Il pensiero politico del matematico, sotto l'incalzare degli avvenimenti, si delinea in modo netto.

*Dalla tua lettera vedo che i professori a Bologna ignorano le leggi che li governano. La legge pontificia, quella del gov. provv. delle Romagne o dell'Emilia e la legge Casati sono concordi nell'autorizzare il Ministro a sospendere per due mesi un professore, per arrestare uno scandalo, come appunto era ora il caso. Dire che i professori dovevano essere trattati come cittadini comuni, equivale a dimenticare che pei pubblici funzionari esistono doveri speciali, oltre ai comuni, e che i professori possono commettere colpe non contemplate dal codice penale, ma che cadono sotto la giurisdizione d'un tribunale speciale, quale è il Consiglio Superiore. Quand'anche l'invocare la repubblica non fosse una colpa per il cittadino ordinario, è un vero delitto per un professore che dà così fuoco ad una materia così infiammabile, come è la gioventù. Sta dunque tranquillo. Se esiste l'indirizzo a Mazzini con le aspirazioni*

<sup>(27)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 49, 9836.



*repubblicane, il Ministro fece benissimo a fare quello che fece. Ben inteso che la legge obbliga il ministero a far fare il processo entro due mesi dal Cons. Superiore: e secondo la sentenza che questi pronunzierà, i professori o saranno reintegrati, (con restituzione dello stipendio dei due mesi) o castigati permanentemente o colla destituzione assoluta, o con una pure temporanea (p. e. due anni).<sup>(28)</sup>*

La sua posizione coincide quasi alla lettera con quella che sarà espressa qualche mese più tardi dal Consiglio. È assai plausibile quindi che essa rifletta le conversazioni con Brioschi.

Il 28 marzo Magni si esprime con veemenza, dopo che, a quanto sembra, Cremona ha risposto picche alla sua richiesta di intercessione presso Brioschi:

*Siamo perfettamente d'accordo che i repubblicani sono più temibili dei neri; perfettamente d'accordo che deve ristabilirsi l'autorità ma non sulla illegalità o commettendo delle ingiustizie; imperocché l'autorità più solida per un Ministro e per un governo non è quella che si appoggia alla prepotenza ma quella invece che è fondata sulla giustizia. Ma caro Cremona, dimmi tu se ti pare che si sostenga l'autorità facendo firmare dal Re un decreto col quale si sospendono tre Prof.<sup>i</sup> fondandosi sopra un annunzio dato da un giornalettaccio come è l'Amico del Popolo? E dimmi ancora se si può in un decreto regio citare frasi che si asserisce essere nell'indirizzo quando di fatto non vi sono? Tu dici benissimo "Non vi è colpa a commemorare le Rep. del 48; ma vi è a invocarla per l'avvenire". E va bene. Anzi in quest'ultimo caso vi sarebbe gravissima. Ma nell'indirizzo mi assicurano non esservi alcuna né espressa né celata aspirazione repubblicana. Dunque così essendo, non ti pare che il Ministro abbia corso troppo? Se dunque non esistendo queste aspirazioni non vi è colpa, v'è sen'altro a mio avviso nell'aver firmato un indirizzo a Mazzini, poiché sebbene abbia un significato storico, pure si presta a interpretazioni alle quali non devono certo dare occasione i Prof.<sup>i</sup>. Ecco*

<sup>(28)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11386.

*dunque la colpa che trovo io; ma questa non è tale né da meritare un decreto di sospensione, né un giudizio al Consiglio Superiore. E se la colpa stesse come dico io, ti pare che siasi provveduto all'autorità? Ma non vedete che i rossi profittano di questa apparente severità. Ripensa a dove è andata la famosa cospirazione del Gualterio, e dimmi se dopo una così infelice prova al Ministero conveniva in un governo costituzionale farlo capo del Gabinetto del Re. Sarò in errore, e vorrei esservi, ma non credo che con questo sistema si rafforzi l'autorità. Comprendo che la s'impone, ma non è l'autorità imposta in un governo libero quella che deve desiderarsi. Io dunque vedo con dispiacere che il Ministro abbia commesso un atto sconveniente. So che egli ha secondato le informazioni che gli ha dato il Prefetto Cornero, che, come sono i garibaldini convertiti, è diventato reazionario fanatico; ma, mio caro, non saprò mai rinunciare ai diritti garantiti dallo Statuto, come non saprei perdonare a chi volesse rovesciare lo Statuto stesso. Ora, era in questo senso soltanto che ti pregavo d'informare Brioschi. E sarei lietissimo di veder puniti anche i miei amici se mi avessero ingannato nell'assicurarmi che non vi sono le aspirazioni repubblicane; ma per ora ho più ragioni io di credere ai miei colleghi, di quella che non ha avuto il Ministro a credere all'amico del Popolo come dice il decreto Regio. Quanto poi alla condotta del Ministro è sempre biasimevole, perché quando non si può avere fiducia in un capo di Dipartimento si deve avere il coraggio di toglierlo, anzi che far sentire gl'inconvenienti di questa sfiducia sul personale e sull'andamento dell'amministrazione che ne dipende. Anche questo sistema non dà autorità. E la Perseveranza prima di giudicare il fatto deve informarsene bene. La verità ha sempre ragione; né si appoggia il governo appoggiando tutto ciò che fanno i Ministri, anche quando errano. Addio, caro Cremona; speriamo in un favorevole scioglimento per tutti.*<sup>(29)</sup>

Le posizioni restano quindi distanti. Il 2 aprile, pochi giorni prima della riunione del Consiglio, Magni scrive:

<sup>(29)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13774.

*A riguardo dei nostri colleghi sospesi non so cos'altro dirti. Aggiungo o ripeto soltanto che Piazza e Carducci non sono due uomini politici, e quindi non si doveva dar loro l'importanza di un processo politico. Non posso poi non esprimere il dispiacere di vedere fare un processo politico del Consiglio Superiore di P. I. nel 1868. Mio caro Cremona, io vedo che in quest'affare non potrà fare buona figura nessuno, cioè nessun Ministro, né Cons. Superiore, né Corpo Universitario.*<sup>(30)</sup>

E finalmente l'8 aprile 1868 inizia il processo presso il Consiglio. I capi d'accusa per Carducci sono:

1. abituale e cospicua partecipazione ad associazioni politiche notoriamente demagogiche;
2. opinioni pubblicamente professate nel senso di una costante ed esaltata opposizione agli atti e alle tendenze del governo;
3. condotta manifestamente contraria ai doveri speciali che competono ad uomini investiti in così alto grado della fiducia pubblica, sociale e governativa;
4. firma d'un indirizzo a Giuseppe Mazzini, dove erano fatti voti per il trionfo d'una causa e d'un principio in aperta contraddizione "coi principi e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello stato" (articolo 106 della legge 13 novembre 1859);
5. mancanza alle formali promesse fatte al Ministro e agli stessi membri incaricati da cotesto rispettabile Consiglio di un'inchiesta sulle condizioni dell'Università di Bologna.

Il giorno prima della riunione del Consiglio, il 7, era apparsa sull'*Amico del Popolo* l'autodifesa di Carducci. Essa conteneva una risposta puntuale agli addebiti, soprattutto circa la mancanza di accuse precise e circostanziate (ad esempio, il contenuto del famoso indirizzo a Mazzini era stato riferito solo in base a un vago "sentito dire", non essendo ma stato reso pubblico). Ne citiamo un breve passo, molto significativo:

<sup>(30)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 55, 13768.

Curriculum vite di povero Luigi. 2099 L

~~1853~~ ~~Professore di Rettore d'Ingegneria civile e stocchetto Parma 10 maggio~~  
 1841, 42, 43, 44, 45, 46, 47 ha frequentato le classi del Ginnasio ~~traverso~~  
 1848 (12 aprile) è arruolato come volontario - Guerra di Venezia  
 1849 (25 ag) ottiene il congedo -  
 " 15 ag. ha l'attepato di condotta epuolare nella guerra -  
 1850 ottiene il permesso di iniziare la pratica di Ingegneria civile (15 gennaio)  
 1849 27 gbre ha l'apolutoria disp. pnd' filosofia  
 1850 - 57.52 continuata gli stud' pnd'  
 1853 10 maggio - nominato a dottoie  
 1854 7 dicembre - ~~Professore~~ Ingegnere separati ingegneri -  
 1855 8 dicembre della lezione di topografia -  
 " 9 gbre - fa l' esame di aspirante alla cattedra ginnasiale  
 1856 Ingegnere nel ginnasio-liceo di Parma di cui è nominato profes-  
 sore supplente con foinni 540  
 1857 <sup>12 feb.</sup> è nominato ~~Professore~~ <sup>620 foinni</sup> d. matematica al ginnasio d' 2<sup>a</sup>-  
 classe in pensione £ 1800.  
 1859 nov. Passa con lo stesso grado a Milano nel Liceo Bertrami  
 £ 1800  
 1860 è nominato prof. ord. di geometria super. a Bologna - 3200 lire  
 1863 - " - " - geom. anal. e descritt. 5000 "  
 1863 - " - " - geom. sup. - 5000 -  
 1867 - Professore lo elvance a Milano prof. ord. di geom. sup. nell' 7 -  
 Istituto tecnico sup. 5500  
 1873 Prof. ord. di pratica grafica nella Sc. d'appl. per gl' Ingegneri  
 in Roma a direttore della scuola -  
 1877 Prof. di matematiche superiori nella R. Università di Monaco -  
 1879 è nominato Senatore del Regno  
 1881 <sup>(?)</sup> entra nel Consiglio superiore, vi rientra nell' 88 nell' 88  
 92, 95, 99 ef.

Il curriculum vitae ed honorum di Luigi Cremona steso dalla figlia Itala.  
 (Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 89, 20591)

- 1880 - 81 l'incarico regio per la biblioteca V. M. Sin.  
 1888 - è nominato professore emerito dell'Univ. di  
 Padova  
 1897 - Vicepresidente del Senato  
 1898 - - - - -

- 1862 - Caval. dell'Ordine di S. Maurizio e S. Baldo  
 1869 ~~Comandante dell'ordine civ. di Savoia~~  
 Ufficiale - - - - -  
 1878 Commendatore - - - - -  
 1891 Grand' Ufficiale - - - - -

- 1868 Cavaliere Ord. Corona d'Italia  
 1874 Commendatore -  
 1889 Gr. Ufficiale  
 1894 Gr. Commendatore

- 1869 Cavaliere dell'ord. civ. di Savoia  
 1878 Commendatore -  
 1902 Vicepresidente - - - - -

Giugno 1903 Decorazione prussiana " Pour le merite " -

2094

1861. Accademia d. sc. di Bologna - Socio onorario  
 1865 Athens Veneto - Membr. Onorario  
 " Società Italiana d. sc. (dei X<sup>2</sup>) - Socio Nazionale  
 1867 R. Accademia d. sc. di Pisa - Socio  
 1868 R. Istituto Lambergo - Membr. Effettivo  
 1871 Società mat. di Londra - Membr. Onorario  
 1872 R. Società d. s. Scien. (di Pisa) - Membr. straniero  
 1873 Accademia dei Lincei - Socio Ordinario  
~~1874~~  
 1876 R. ~~Accademia~~ <sup>Società</sup> Danese d. sc. (Copenaghen) - Società  
 1877 Cambridge Phil. Society, Membr. Onorario  
 1877 Société math. de France, membre  
 1878 R. Accademia Bavarese (Monaco), Socio  
 1879 Società Reale di Londra, Socio  
 1880 Società Reale d. sc. di Liegi, membro  
 " Società d. sc. di Göttinge, Membr. straniero  
 " R. Istituto Lambergo, Membr. perpetuo  
 1881 Società Reale di Napoli Socio ordinario non residente  
 " R. Accademia d. sc. di Heidelberg (Amsterdam), Socio ord. stran.  
 " Società in athen, di Praga - Membr. onorario  
 1883 Società Reale di Erlangen, Membr.  
 1884 Doctor of Laws, Edinburgh  
 1886 R. Accademia Prussiana (Berlino) Socio corrisp.  
 1887 R. Istituto Lambergo di Napoli Socio ordinario non residente  
 1889 R. Accad. di Torino Socio ord.  
 1889 Accademia prussiana di Berlino (di Berlino) Socio d. onore  
 1892 Doctor of Laws, Dublin  
 " R. Accademia di Modena, Socio Onor.  
 1896 Società Fyko-medica di Erlangen, Membr. Onorario  
 1898 R. Accad. di Berlino (Dublino) Membr. Onorario  
 " Imp. Accademia delle Sci. (Vienna) - Membr. Cor. stran. /  
<sup>Accademia</sup>

1899. N. Accademia del Belgio (Bruxelles) - Associato  
1901 N. Accademia Svedese (Stoccolma) - Socio Straniero  
1902 Doctor Sc. Christmann  
" Accademia Americana (Boston) - membro On. Straniero

*Un'accusa per opinioni è cosa non so qual più dirmi se sdrucchiole o elastica. Confesso facilmente che l'opinione mia, qualunque siasi, [...] non è per la condotta politica che tiene l'amministrazione del Re. [...] Del resto, qualunque cosa abbia detto, son sicuro di non aver mai eccitato al disprezzo delle leggi. Bisognerebbe, se io ho contraffatto a queste (che non ammetto), bisognerebbe che mi si citassero fatti particolari, si formulassero le espressioni, si accennassero i luoghi, si producessero i testimoni e mi si raffrontassero.* <sup>(31)</sup>

Il Consiglio, di cui fanno parte tra gli altri Betti, Brioschi e Pasquale Villari, conclude i suoi lavori il 1° giugno. Carducci è condannato a due mesi e mezzo di sospensione. Molti capi d'accusa sono caduti, ma egli viene ritenuto colpevole di "aver mancato ai suoi doveri di pubblico ufficiale e di insegnante". La motivazione è presentata da Villari e vi sentiamo riecheggiare le parole stesse di Cremona:

*[Il Consiglio] sentiva il debito di voler tutelare la dignità del corpo insegnante, conservandogli intera la libertà che vuole la scienza, ... Il Consiglio Superiore ritiene fermamente che il professore ha, come ogni altro cittadino, l'uso di tutti quanti i diritti che lo Statuto garantisce, ma ritiene pure che l'Ufficio conferitogli dallo Stato è così alto, ed accompagnato da tanta autorità, da dover esercitare sulla gioventù a cui deve insegnare con intera libertà di giudizio e di dottrina, un'influenza sana e moderatrice.* <sup>(32)</sup>

Il dibattito tra gli amici prosegue. E Beltrami, per motivare il suo rifiuto a partecipare a una Commissione ministeriale, usa proprio la sfiducia in lui ingenerata dai provvedimenti del Ministro. La lettera è piuttosto lunga, ma costituisce l'unica dichiarazione politica a noi nota di uno dei maggiori matematici italiani. Ci sembra perciò utile ri-

<sup>(31)</sup> L'autodifesa di Carducci è riportata per intero in Mola, 2006, op. cit., pp. 477-479.

<sup>(32)</sup> Cfr. S. Polenghi, 1993, op. cit., p. 359.



portarne un brano abbastanza esteso:

*Desidero d'aver tutto il torto, e d'essere esagerato [...], ma io, sotto questo rapporto, sono interamente privo di illusioni, o, almeno, sono interamente sconsigliato. Io credo fermamente che tali ispezioni si faranno, si rifaranno, si torneranno a fare, e poi le cose andranno come prima, se non peggio. Non già che io sia pessimista: tutt'altro, sono leibniziano per la pelle. Ma quando la base è falsa, o almeno creduta tale, è naturale che non si possa sperare in un prospero fine, senza un mutamento radicale di cui ora non v'è la più piccola traccia. Io mi spiego come tu possa pensare diversamente. In primo luogo il desiderio vivissimo di veder le cose andar meglio; poi la tua strettezza con Brioschi il quale è animato da mille buone intenzioni, ha tanta influenza quanta ne occorre per fargli sperare di poter far realmente del bene, ha tanta attività quanta ce ne vuole per togliergli la tema che, gettandosi nella vita ministeriale, non riesca che a sciupare le sue ammirabili doti scientifiche. È naturale che tu vegga quindi le cose in bene. Ma, ripeto che desidero d'ingannarmi, a me pare che la realtà delle cose cammini ben diversamente. Io non sono, quanto a governo, né destro né sinistro e ti assicuro che le mie opinioni in proposito non sono il riverbero di alcuna influenza esterna, ma a me pare, per dir tutto in una parola, che il nostro governo non sia intelligente. Esso agisce, non come il naturale rappresentante degli interessi della società, ma come l'organo di un partito. Cosa vedo io qua a Bologna nell'Università, vale a dire nel campo della mia immediata esperienza? Vedo un Rettore inetto, ed un gran numero di professori ignoranti o tristi (non doriamo le pillole). Nel piccolo numero dei valenti ce ne sono alcuni che puzzano un po' di repubblica. È un male, lo confesso: ma, siamo sinceri, fra un professore repubblicano e un professore asino, quale reputi più pernicioso all'insegnamento? Il secondo, crederei. Or dunque, come sta che il Governo, volendo un dì fare atto di energia, rovescia tutte le sue ire su quello che dissente da lui nelle quistioni politiche, e lascia tranquillo per non dire trionfante quello che, pur non dissentendo da lui in questo, contropera però direttamente all'istituto proprio e*

*ai doveri che lo stato gli ha imposto, e che sono inerenti allo scopo stesso pel quale il Governo lo ha nominato? Fra i due chi ruba di più la paga? Ora, secondo me, la ragione per cui il Governo così opera è questa: che agendo contro il professore di opinioni repubblicane, esso agisce come partito, cioè coll'energia propria di un organismo il quale, direbbe Darwin, lotta per la propria esistenza, ed in ciò fa il suo dovere e fa benissimo. ... Ma mi pare che al Governo non ispetti solo questa cura, di vivere come l'organo del partito predominante in un dato periodo storico, ma bensì quella, ben altrimenti più grave e più laboriosa e più difficile, di agire come rappresentante assennato degli interessi permanenti ed essenziali di tutta la società, procurandone il progressivo miglioramento, non in senso monarchico o nel repubblicano, ma nel senso morale ed educativo. ... Di misure radicali, veramente proficue, il Governo non ne prenderà mai, finché si tratterà dell'insegnamento vero e proprio. Se poi un prefetto accuserà taluno di propaganda repubblicana, allora la destituzione verrà sollecitata [...]*<sup>(33)</sup>

La lettera di Beltrami è del 19 maggio. Il 22 Cremona risponde, palesemente irritato, anche perché non gli sfuggono le critiche non troppo larvate alle scelte del Consiglio Superiore e quindi di Betti e Brioschi:

*Quanto alla tua tirata politica o semipolitica, me ne duole, ma non sono affatto d'accordo con te. Finché mi dirai a quattr'occhi che il Ministro tale è fiacco o poco capace, che si sono commessi o si commettono molti errori, ti darò ragione. Ma tirare certe conseguenze ... Oh no per Dio. Il governo è cosa nostra, lo facciamo noi. Dobbiamo riguardarlo come un padre o un fratello. Facciamo di tutto per correggere, per rimediare, per aiutare; non già per screditare, né per spargere la sfiducia. E la fiducia non si diffonde se i buoni non danno mano al governo quando li richiede dell'opera*

<sup>(33)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 49, 9841.

*loro. I buoni devono prestarsi anche se fossero certi che il 99/100 de' loro sforzi dovessero andar perduti. ... Facciamo tutto quello che sta in noi! E non abbandoniamoci mai allo scoraggiamento. Tu mi parli dell'ambiente in cui vivi. Pur troppo capisco che l'ambiente di Bologna va sempre peggiorando, se è riuscito a gittare lo sconforto nel tuo animo generoso. No, caro Beltrami, tu hai torto di parlar così. Il governo ha colpito i prof. repubblicani, ed ha fatto bene. Perché un governo, non solo come partito, ma come governo, ha diritto di vivere, di dover far rispettare le leggi. Le leggi colpiscono i seminatori di disordini come colpiscono i ladri. Io non ci vedo differenza. Quanto agli asini, è un altro pajo di maniche: qual legge li contempla o potrebbe contemplarli? Che si direbbe se domani un ministro destituisse un professore dichiarandolo incapace ...? Chi lo ha giudicato? <sup>(34)</sup>*

Queste righe descrivono bene il nuovo sentire di Cremona. Il trasferimento a Milano lo ha portato a condividere con Brioschi un progetto grandioso per la scuola italiana, e in particolare per la matematica, che lo assorbe completamente, convinto com'è che ormai si tratta di utilizzare tutti gli spazi lasciati aperti dalla politica per muoversi verso la direzione della crescita scientifica del paese, il vero contributo che egli crede di poter dare alla patria. La costruzione del Politecnico <sup>(35)</sup> e quindi la formazione dell'ossatura tecnica della nuova Italia, la costruzione dei nuovi *Annali di Matematica*, la prima rivista italiana di matematica veramente in grado di competere a livello europeo <sup>(36)</sup>, sono compiti di tale rilievo da giustificare la sua ferma volontà di lavorare all'interno del sistema politico italiano.

<sup>(34)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11391.

<sup>(35)</sup> Sul ruolo di Francesco Brioschi nella nascita del Politecnico, cfr. C. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I-Saggi, Franco Angeli Milano, 2000; in questo volume si trova anche un'ampia bibliografia su tutta la questione.

<sup>(36)</sup> Su questo che forse è l'obiettivo centrale dell'opera del matematico pavese in quegli anni non ci soffermiamo qui perché le moltissime lettere che lo riguardano non ci sembra aggiungano molto ad avvenimenti relativamente ben studiati. Cfr. tra gli altri U. Bottazzini, *Va' Pensiero*, Il Mulino, Bologna, 1994.

E in questo senso possiamo leggere anche la grande attenzione che egli dedica alla scuola pre-universitaria. Oltre alla “operazione Euclide” a cui abbiamo già accennato, c’è, sul fronte della preparazione scientifica, l’operazione che riguarda la riforma degli Istituti Tecnici per i quali egli si sobbarca alla fatica di scrivere un opportuno libro di testo, *Elementi di geometria proiettiva*<sup>(37)</sup>. Un libro che si rivela poco adatto per gli studenti della scuola superiore, ma che diviene ben presto quello più adottato per il primo anno delle facoltà di ingegneria. E che tale sarebbe rimasto a lungo: ancora negli anni più vicini a noi l’impostazione di Cremona che vede la formazione matematica dell’ingegnere basata in larga parte sul binomio geometria proiettiva/geometria descrittiva è stata quella predominante in tutte le università italiane.

## 7. – La Scuola per gli Ingegneri

Il volume per gli Istituti tecnici viene pubblicato nel 1873. Ormai Roma è stata liberata. Nuovi compiti attendono la generazione che è stata protagonista del Risorgimento. In particolare, Benedetto Cairoli non è più soprattutto l’aiutante di campo di Garibaldi: ormai si avvia a svolgere nel Parlamento, in cui siede dal 1861, un ruolo autonomo di capo della sinistra (monarchica, ma decisamente democratica). E a lui si rivolge sempre più direttamente Cremona.

In effetti, anche se la discussione sui “tre professori” ci ha presentato un distacco netto da Mazzini, molte testimonianze ci dicono che l’atmosfera che si respira in casa Cremona, soprattutto per opera di Elisa, è ancora permeata della presenza del fiero repubblicano. Basta leggere le parole scritte dalla figlia Itala molti anni più tardi nel suo libro su Maria Mazzini<sup>(38)</sup>, basta leggere il dialogo (anche se proba-

<sup>(37)</sup> Cfr. A. Brigaglia, *Da Cremona a Castelnuovo. Continuità e discontinuità nella visione della scuola* in L. Giacardi (curatore), *Da Casati a Gentile. Momenti di storia dell’insegnamento secondario della matematica in Italia*, Pubblicazioni del Centro Studi Enriques, Agorà Edizioni, La Spezia, 2006, e S. Di Sieno, *Luigi Cremona e la formazione tecnica pre-universitaria nella seconda metà dell’Ottocento*, ibidem.

<sup>(38)</sup> Cfr. I. Cremona Cozzolino, *Maria Mazzini*, II ed., La Nuova Italia, Firenze, 1939, 71.

bilmente un po' romanzato) riferito da Sofia Albini, amica di famiglia, nel 1882, nella sua commemorazione di Elisa:

– *Ma il Mazzini io l'avevo sempre ritenuto nient'altro che un pericoloso rivoluzionario, uno spauracchio dal berretto frigio ... esclamai a un tratto nella mia ignoranza.*

– *Oh, io lo sapevo ch'era un uomo di cuore e di fede* – mi rispose l'Itala semplicemente. – *Nevero, mamma?*

E sua Madre, seguitando a guardare la magnolia flagellata dalla pioggia, disse:

*Come avrebbe potuto senza entusiasmi e senza fede attirarsi e infiammare la parte migliore della gioventù d'allora? ... Io lo conobbi, e vorrei poterti dire ciò che era quell'uomo, ragazza mia.*<sup>(39)</sup>

D'altra parte, tra il 1869 e il 1872 (data della morte di Mazzini) Elisa era stata in corrispondenza con lo zio Napoleone Ferrari, esecutore testamentario di Maria Mazzini<sup>(40)</sup>, che più volte le aveva rinnovato i suoi sentimenti di *religiosa ammirazione* per Mazzini e il suo disprezzo per un *moderatismo che agghiaccia l'animo*. Anche di questi stimoli profondi occorre tener conto per comprendere l'evoluzione politica del matematico pavese.

Il primo stimolo per il trasferimento a Roma viene, a quanto riferisce Gino Loria, dal Ministro dell'Agricoltura Finali, che nel 1873 gli offre il posto di Segretario Generale al Ministero. Molto più concreto appare l'intervento del Ministro della Pubblica Istruzione, Scialoja, che il 9 ottobre dello stesso 1873 lo chiama a Roma come professore di Statica grafica e soprattutto come direttore della Scuola d'Applicazione per gli

<sup>(39)</sup> Cfr. S. Albini, *In Memoriam*, 1882, senza indicazione di luogo, p. 6; la copia che abbiamo consultato appartene a Carducci e ora si trova conservata presso la Casa Carducci.

<sup>(40)</sup> Cfr. B. Montale, *Mazziniani della riviera di ponente: Napoleone e Nicolao Ferrari*, in G. Fiaschini, F. Icardi, L. Piccardo, *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria 1828 – 1834*, Savona, 2006, pp. 61 – 83 (da questo lavoro sono tratte le citazioni delle lettere di Napoleone alla nipote) e I. Cremona Cozzolino, 1939, op. cit. p. XI.

Ingegneri. La chiamata di Cremona, che fa seguito a quella di altri prestigiosi scienziati come, soprattutto, Stanislao Cannizzaro, è forse l'intervento più significativo nell'ambito delle azioni che si rifanno alle intenzioni di Quintino Sella, il quale, nel giugno 1872, in un famoso discorso alla Camera aveva detto:

*Credo che ogni uomo, il quale pensi alle condizioni attuali di Roma, sentirà che qui deve essere un centro scientifico di luce, una Università principalissima, informata soprattutto ai principii delle osservazioni sperimentali, che sono sempre imparziali e senza idee preconcelte.* <sup>(41)</sup>

Alla ricostruzione dell'Università di Roma, si accompagna, nella visione di Sella, il rilancio dell'Accademia dei Lincei, di cui il Ministro piemontese sarebbe diventato Presidente il 19 marzo 1874. E proprio Università e Accademia (di cui era divenuto socio nel 1872) saranno le preoccupazioni principali e quasi esclusive di Cremona almeno fino al 1880. Non v'è quindi da stupirsi se di Sella egli diventerà stretto collaboratore e amico e neppure se, come osserva Loria, con il trasferimento a Roma egli *mit aussì un terme à la période héroïque de sa production scientifique* <sup>(42)</sup>.

Questo periodo di intensa attività organizzatrice mette Cremona in stretto contatto con il mondo politico, al quale spesso chiede interventi relativi soprattutto all'Università. In questa fase i rapporti con Benedetto Cairoli, già molto forti sul piano personale, si stringono sempre più anche sul fronte politico. La posizione, a un tempo decisamente democratica e saldamente monarchica e altamente istituzionale, di Cairoli sembra quella più vicina al punto di vista di Cremona.

La prima richiesta di intervento fattivo dell'amico è compiuta il 25 aprile 1876, in occasione di un contatto dovuto alla morte del fratello Giuseppe, ben conosciuto da Benedetto.

<sup>(41)</sup> Citato in G. Quazza, *L'Utopia di Quintino Sella*, Torino, 1992, p. 520.

<sup>(42)</sup> G. Loria, Luigi Cremona et son œuvre mathématique, *Bibliotheca Mathematica*, 1904, pp. 125-195; p. 182.

*Avevo intenzione di raccomandarti la Scuola di Roma [Scuola d'Applicazione per gl'ingegneri], la quale, come ben sai, non ebbe la fortuna di attrarre su di sé l'attenzione e le simpatie del M. [Ministro] Bonghi. Io ne ho già parlato col min. Coppino e gli ho anche esposto in iscritto i nostri bisogni, i quali si riassumono nell'elevare alquanto gli annui assegni del personale ... e del materiale ... e nello stanziamento, per quattro o cinque anni di seguito, di un fondo straordinario di l. 30000, a fine di condurre a termine la riduzione del locale e di provvedere all'impianto de' gabinetti. Queste dimande non parranno che troppo ragionevoli a chiunque ammetta che nella capitale dell'Italia non può mancare una scuola d'ingegneri – tanto più che in Roma una scuola siffatta era già stata istituita da Pio VII e aveva avuto una storia gloriosa, sotto l'illustre Venturoli. Il min. Coppino accolse la mia domanda con molta bontà, ma può darsi che lo trattengano, almeno in parte, le solite difficoltà finanziarie. Per conseguenza, se tu non credi la cosa inopportuna, io sarei a pregarti caldamente di scrivere al Presidente del Consiglio, ..., raccomandando loro di prendere in considerazione la scuola che ho l'onore di dirigere e che per conseguenza ho il dovere sacrosanto di non lasciare cadere nell'abbandono e nell'impotenza.*<sup>(43)</sup>

La pronta risposta positiva di Cairoli dà slancio all'opera di Cremona.

28 aprile:

*Considero un dovere l'appoggiare la tua istanza per il così lieve aumento di assegni al personale della scuola, per fortuna sua diretta da te che sei fra le più fulgide scientifiche glorie della nazione.*<sup>(44)</sup>

<sup>(43)</sup> Archivio Cairoli, Biblioteca Bonetta, Pavia.

<sup>(44)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 56, 14557.

14 maggio:

*Ti avverto che ti attendo domani alle due, - anzi un po' prima, - e che andremo alla Camera insieme, ove troveremo Coppino e Depretis, ai quali ho parlato già. <sup>(45)</sup>*

Ma poi arriva il 1877 ed è un anno di crisi: Cremona ha 47 anni, è nel pieno delle sue energie e soffre molto d'aver abbandonato la ricerca pura. Appoggiato da Betti e Dini, decide quindi di trasferirsi a Pisa e di riprendere i suoi studi amati. Ecco come ne scrive alla moglie, che invece a Roma è ormai profondamente legata, il 29 luglio:

*Questa lettera è destinata a informarti come nell'animo mio sia maturato il pensiero di abbandonare Roma. Non spaventarti, non affligerti a queste parole: stammi ad ascoltare e forse troverai che non ho tutt'i torti. Ti ricorderai che quando mi fu offerto l'attuale ufficio in Roma, io non accettai senza esitazione, e ciò che più monta, non fui già mosso da ambizione alcuna, ma soltanto dal desiderio di giovare alla famiglia aumentando il mio stipendio. Prevedevo di dovermi sobbarcare a occupazioni assai gravi, ma non mi sarei mai sognato un sacrificio così enorme e completo. Assorbito tutto il mio tempo, tutte le mie forze da lavori amministrativi, non potei più far nulla per la scienza, nella quale è riposta l'unica mia ambizione. Nei primi anni mi lusingai che il sopraccarico sarebbe stato passeggero; sperai che, organizzata la scuola, sarei stato più libero. Vanissima speranza, tu lo sai. Per lentezze indipendenti da me e che tu ben conosci, le cose andarono assai più per le lunghe di quanto si era potuto immaginare e nemmeno adesso si possono dire assestate: il più è fatto, ma resta ancor moltissimo a fare - specialmente per me, che inesorabilmente sono trascinato a non essere contento delle cose a metà. Ma non basta. Anche dopo scemata la furia del primo impianto, rimasero le piccole beghe burocratiche, piccole sì ma innumerevoli, incessanti, di tutt'i giorni, che dureranno eterne. ... Proprio allora*

<sup>(45)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 56, 14558.



*mi piombarono sul capo i Lincei. Tu dirai che è colpa mia, che non ho saputo resistere, ecc. ecc. ... Quelle brighe d'ufficio di cui ho toccato sopra, e la cura incessante di dover insistere presso il Ministero pel compimento della Scuola sono più che sufficienti a togliere ogni quiete d'animo per un uomo così nervoso come sono io per mia e altrui sventura. <sup>(46)</sup>*

Il tentativo di trasferimento sembra andato a buon fine, quando giunge una lettera di Sella, del 4 ottobre, che riesce a toccare le corde alle quali Cremona è, sopra tutte, sensibile:

*Coppino disse a Cannizzaro che foste proposto per Pisa, e che voi inclinate ad accettare e ciò fa inclinare il Battaglini ad andarsene anch'egli, ed il Cerruti anch'egli mi diceva che se non siete voi a Roma la ragione per lui del desiderare di starvi viene anche meno. Ha cominciato il Beltrami a dare un esempio nefasto. Ma non è una ragione perché lo imitate voi, soprattutto voi. Evidentemente se voi ve ne andate, le conseguenze sarebbero gravissime sotto ogni punto di vista. Non so ciò che rimarrebbe della Scuola di applicazione. Non so ciò che rimarrebbe dell'Accademia. Sarebbe uno scompiglio così grave che se pensate anche solo un momento alle conseguenze ogni voglia di andarvene debba scomparire del tutto. Se gli uomini di scienza non vogliono stare a Roma, se non sopportano qualche inconveniente, che vi possa essere in vista delle necessità della patria, essi dichiarano con la loro condotta, che sono d'avviso ... *horribile dictu* ... che si deve ridare Roma al papa. Io faccio quindi il più caldo appello al vostro patriottismo, ed anche al vostro amore per la scienza. Capisco perfettamente che vi sarebbe infinitamente più gradito il fare della scienza pura. Ma abbiamo tutti dei grandi doveri verso la patria, soprattutto quando si tratta di rialzarla dall'abisso in cui era caduta dopo tanti secoli di servitù e di corruzione. Non basta avere cacciato gli stranieri ed essere giunti a Roma. Bisogna avere la virtù necessaria perché quelli non*

<sup>(46)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11831.

*tornino ed almeno perché il papa stia nella sua chiesa. Per tale scopo è indispensabile che a Roma si raccolga una eletta schiera di forti ingegni che tengano con onore il corso delle scienze moderne. Se vi raccogliete solo degli infelici travet, e per qualche mese deputati, li quali tanto più scadranno quanto più depresso sarà l'ambiente romano, e ministri li quali precipiteranno di livello se i deputati per poco calano, io vorrei esserci, ma temo che finiremo per non starci a Roma. Tranquillizzatevi, vi scongiuro, per quanto disse il Coppino a Cannizzaro, poiché non vi nascondo che la vostra determinazione, se fosse di andare a Pisa, riuscirebbe per me uno dei più gravi colpi che avrei avuto in questi ultimi anni.*<sup>(47)</sup>

Il progetto politico che Sella espone non può lasciare insensibile Cremona e in effetti non lo lascia: egli risponde con un garibaldino “obbedisco”.

Da qui in avanti Cremona non sarà più uno scienziato prestato alla politica, ma sarà un politico a tutto tondo, un politico con alta competenza scientifica. Non lo seguiremo in tutte le complesse vicende (anche non riguardanti la pubblica istruzione) in cui fu coinvolto, ma ci limitiamo a dare qualche indicazione.

L'8 marzo 1878 Cairoli è eletto presidente della Camera. L'11 Cremona scrive alla moglie Elena Sizzo:

*La prego di dire al caro Benedetto che io faccio voti caldissimi pel buon successo della nobile impresa a cui si è avviato. Tutta l'Italia, senza distinzione di partiti, ha fiducia in lui. L'Italia ha sete di moralità, di onestà; e niuno può in proposito dare guarentigie più sicure dell'eroico Cairoli. Io spero che la vittoria coronerà l'opera sua e che egli sarà l'autore d'un felice rinnovamento politico della nostra patria, tanto travagliata dagli affaristi e da ogni sorta di gente immorale.*<sup>(48)</sup>

<sup>(47)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 56, 14227.

<sup>(48)</sup> Archivio Cairoli, Biblioteca Bonetta, Pavia.

Il 26 marzo Benedetto Cairoli assume l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri a capo di un governo di sinistra. Da questo momento prende avvio un più pieno ingresso in politica da parte di Cremona che il 29 marzo gli scrive:

*Ed ora concedimi che, non per adulazione, ma a sfogo di sincero e profondo sentimento, io applaudo al programma col quale tu annunciasti al Parlamento la formazione del nuovo Ministero. Non vi è alcuna parte (compresa, ben inteso, la riforma elettorale) nella quale io dissenta da te; fortunata la nostra Italia se potrà a lungo essere governata da Benedetto Cairoli! Oh se visse ancora d<sup>na</sup> Adelaide, l'eroica tua madre, come sarebbe ricompensata di tanti suoi martirii!! Mi permetto una sola osservazione – faccio voti che il tuo collega della pubblica istruzione ponga nel suo programma la creazione di una grande Università Romana che non solo sia degna della capitale dello Stato e del gran nome di Roma, ma valga a sostenere la lotta, che nell'ordine delle idee, sta per incominciare fra il Vaticano e noi. È ragionevole il pensare che il nuovo Papa pensi, non già ad un'impossibile restaurazione del potere temporale, ma ad attirare la nazione nell'orbita cattolica, da che dio ci scampi! Ebbene, con quali mezzi resisteremo noi, se non avremo qui in Roma una potente organizzazione scientifica! Oh Benedetto, io fo voti che sia una gloria dell'amministrazione da te presieduta la creazione d'una Università Romana, pari a nuovi bisogni della civiltà e della patria e quale non osarono volere il Correnti, né lo Scialoja, né il Coppino, e assolutamente non volle il Bonghi! Ricordo con gioja la promessa da te fattami domenica scorsa di farmi entrare in Senato, e mi auguro che la promessa si compia presto perché sarei felice d'appoggiare col mio voto la tua amministrazione. Mi chiamo veramente fortunato che, per diverse circostanze, non abbia potuto compiersi prima d'ora questo fatto, sebbene tu stesso, da molto tempo e con atto di generosa amicizia, abbi cercato di attuarlo per mezzo della tua legittima influenza sul ministero Depretis. È già un grande onore il divenire Senatore; ma divenirlo sotto il ministero Cairoli mi pare una fortuna che molti*

*m'invidieranno. Non prendere queste parole come un complimento; esse vengono dal cuore del tuo vecchio amico.*<sup>(49)</sup>

Così Cremona abbraccia in pieno il programma della sinistra (compreso il suffragio universale) e fino alla morte di Benedetto resterà politicamente al suo fianco. Del resto non è difficile ritrovare nel programma di governo, che Cairoli illustra in modo compiuto il 15 ottobre 1878, alcuni elementi che ci aiutano a comprendere le ragioni dell'entusiastica adesione di Cremona.

Innanzitutto Cairoli tratta della libertà di espressione: *La pacifica manifestazione delle credenze politiche e religiose essendo una conquista della civiltà, non è il privilegio di alcun partito e non può temerla un Governo che poggia sul sicuro fondamento della pubblica opinione*; poi si occupa dell'abolizione della odiata tassa sul macinato: *Il denaro raccolto dalla sorgente delle lacrime si traduce in una cifra spietata*; e infine del compimento della legge Coppino sull'istruzione obbligatoria: *Fra i mezzi per ottenere questa cultura generale il più efficace è quello dell'istruzione obbligatoria. Negata in nome della libertà da quelli che vorrebbero la schiavitù delle coscienze; e poi limitazione del lavoro dei fanciulli e soprattutto il suffragio universale.*<sup>(50)</sup>

Il mito degli "eroici Cairoli" viene rinnovato il 17 novembre, quando, al grido della Regina Margherita "Cairoli, salvi il Re!", Benedetto si frappa fra l'attentatore che aveva mirato a Re Umberto e il Re stesso e viene ferito. È un fatto che dà inizio a un'amicizia profonda tra i due e che permette a Cairoli di rappresentare il legame forte fra le tradizioni democratiche del Risorgimento e il sentimento monarchico. Così non c'è da stupirsi che Cremona si ritrovi completamente d'accordo con l'amico.

Il governo Cairoli cade sulla questione della sicurezza l'11 dicembre. Cremona riceve la nomina a Senatore il 16 marzo 1879: anche se la nomina è certo dovuta a Cairoli, essa si compie durante il ministero

<sup>(49)</sup> Archivio Cairoli, Biblioteca Bonetta, Pavia.

<sup>(50)</sup> Sul progetto politico di Benedetto Cairoli, si può esaminare M. Brignoli, *Benedetto Cairoli Presidente del Consiglio*, in G. Zaffignani, *Carissimo Presidente!*, EdL, Pavia, senza ind. di data, pp. 203-228.

Depretis. L'inserimento di Cremona nel nuovo organismo è rapido, anche se il suo primo intervento viene pronunziato dopo più di un anno dalla nomina, il 9 aprile 1880. Non vogliamo seguire da vicino la sua carriera politica; ci limitiamo a ricordarne qualche momento.

Una nuova esperienza presidenziale di Cairoli inizia il 17 luglio del 1879 per terminare il 14 maggio 1881, sull'onda dello sdegno per il protettorato francese su Tunisi. Cremona segue l'amico in tutte le vicende politiche, sia al governo che all'opposizione, legandosi profondamente al suo Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, che nel 1880 gli affida la ricostruzione della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II e che il 23 dicembre dello stesso anno gli scrive ventilandogli addirittura la possibilità di assumere direttamente il Ministero:

*Sotto la tua amministrazione potremmo dire: "La Biblioteca è fatta e l'Università è fatta. Ma se i capricci politici non portano che tu possa essere il mio successore [...] (51)*

L'auspicio di De Sanctis non si realizza: pochi giorni dopo, il 2 gennaio, egli abbandona l'incarico, ma a succedergli è Guido Baccelli.

Cremona viene di nuovo sollecitato a divenire Ministro dal successore di Cairoli, Quintino Sella. Per quanto sia legato anche a quest'ultimo, egli rifiuta con una lettera del 19 maggio in cui riafferma la sua fedeltà al dimissionario Cairoli:

*Carissimo Amico, Tu mi facesti un'offerta, che mi resterà come uno dei più preziosi ricordi della mia vita. L'essere da te stimato capace di venirti in aiuto nella difficile impresa a cui ti sei sobbarcato è per me altamente onorevole e lusinghiero. Ma potrei io darti un aiuto efficace? aggiungerei io forza al tuo Ministero? Non lo credo. Ad ogni modo le mie opinioni e i miei precedenti politici mi vietano di pormi contro i caduti, associandomi ai successori. Perdona illustre amico, se ti mando per iscritto una risposta di-*

(51) Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 53, 12440.

*versa da quella che tu, per tua benevolenza, mostrasti desiderare, che io ti portassi a voce. Se ricuso l'alto onore non è per cagion tua, ma della situazione, la quale m'impone dei doveri che tu certamente vorrai apprezzare, pur non approvandoli.* <sup>(52)</sup>

Tuttavia, mentre si allontana la prospettiva di un incarico ministeriale, non si arresta la crescita della sua influenza politica. Lo rivelano le lettere con Cairoli, Sella, Zanardelli, De Sanctis; lo rivelano gli incarichi sempre più prestigiosi che via via egli va assumendo: componente della giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, vice presidente del Senato (e per due anni, 1897-98, di fatto presidente, in sostituzione di Domenico Farini ammalato).

Poi l'8 agosto 1889 muore Benedetto Cairoli (Quintino Sella era già scomparso nel 1884) e Cremona, angosciato, così scrive alla vedova, Elena:

*Alla perdita dell'uomo che è stato sempre la più pura personificazione del patriottismo italiano, perdita che è sventura e lutto di tutta la nazione, per me s'aggiunge un dolore personale e acutissimo: quello di non aver potuto, per la mia assenza dall'Italia, accompagnare la salma dell'amico diletteissimo e associarmi personalmente alle condoglianze fatte a Lei, compagna indivisibile del sommo cittadino. Io ne sento rimorso come se ci avessi colpa. Che cosa posso dirLe io, illustre Signora, dopo il tanto che Le è stato detto da bocche più eloquenti? Ogni tentativo di consolazione sarebbe vano, dopo una sventura che priva Lei di ciò che era la Sua felicità e il Suo orgoglio. Pure, dopo l'irreparabile jattura, Le rimane un conforto: il pianto di tutti gl'Italiani che sentono d'aver perduto il solo superstita degli eroi della rivendicazione alla patria libertà.* <sup>(53)</sup>

La perdita dell'amico è, per Cremona, anche la perdita di un sicuro orientamento nel mondo della politica: anche se egli continuerà a

<sup>(52)</sup> Archivio dell'Istituto Mazziniano, Genova, Sc. 51, 11846.

<sup>(53)</sup> Archivio Cairoli, Biblioteca Bonetta, Pavia.

partecipare a tutte le iniziative, soprattutto a quelle riguardanti la politica scolastica, anche se raggiungerà ancora gli onori più alti, anche se il primo giugno 1898 egli diverrà finalmente ministro della Pubblica Istruzione, in tutti questi anni gli verrà mancare quella guida politica di cui aveva sempre avuto bisogno.

Del resto l'esperienza ministeriale di Cremona si rivela deludente, non solo per la sua brevità (avrà termine il 29 dello stesso mese di giugno), ma anche per il fatto che il governo di cui fa parte è un rimpasto di quello che aveva tanto sanguinosamente represso i moti operai milanesi nel maggio. Nell'Italia degli ultimi anni del secolo, la speranza che era stata di Cairoli, di coniugare spinta democratica con legalità e fedeltà alla monarchia, sembra irreparabilmente tramontata.

Cremona ha lucida contezza di ciò. Così dopo essersi fatto rappresentare da Carducci (con il quale i rapporti erano ripresi – almeno per quanto risulta dalla corrispondenza – nel 1880) alle celebrazioni leopardiane di Recanati (*Nessun onore più degno ad uno dei maggiori poeti della prima metà del secolo che la presenza e la parola del maggior poeta della seconda metà*)<sup>(54)</sup>, il 3 luglio gli scrive, ormai non più ministro:

*Ricevo l'esemplare a stampa, che tu mi hai mandato, del tuo discorso di Recanati: degno di Leopardi e di te. Con grata sorpresa vi trovo aggiunti la mia lettera e il mio telegramma. Di tutti gli onori recatimi dal mio breve Ministero il più alto mi è venuto da te.*<sup>(55)</sup>

La corrispondenza a nostra disposizione si chiude con una lettera del 7 agosto 1900, anniversario della morte di Benedetto Cairoli, pochi giorni dopo l'uccisione di Re Umberto in un attentato, alla vedova di lui:

*Illustre signora ed amica, Queste poche righe Le rechino il saluto mio e di mia moglie nell'anniversario di quel funesto giorno che tolse a Lei e all'Italia l'eroico Benedetto. Nei tristissimi giorni che*

<sup>(54)</sup> Archivio di Casa Carducci, Bologna.

<sup>(55)</sup> Archivio di Casa Carducci, Bologna.

*attraversiamo, quante volte e da quanti è stato pensato che se il 29 luglio a Monza re Umberto avesse avuto a fianco un Cairoli, il vile attentato sarebbe rimasto senza effetto!*<sup>(56)</sup>

Si chiude così, con molti rimpianti, un'epoca. Nell'Italia del nuovo secolo la generazione che ha direttamente partecipato al Risorgimento è ormai scomparsa; gli uomini che come Cairoli hanno cercato di coniugare la difesa della monarchia con gli ideali di democrazia non ci sono più: le contraddizioni si sono acutizzate e Cremona non può che rimpiangere gli uomini del passato. Malgrado ciò, fino all'ultimo egli si occupa di scienza e di scuola. Racconta Eugenio Bertini:

*Al prof. Segre, che fu a visitarlo nel suo studio cinque giorni prima che si spegnesse, quando ancora non si era manifestata l'ultima crisi, parlò del Tagebuch di Gauss pubblicato dal Klein e disse parergli strano che Gauss non avesse pubblicate tante belle scoperte. Avendogli il Segre accennato che nell'8° volume delle Opere di Gauss erano molte cose attribuite ad altri scienziati e in particolare la pseudosfera, Cremona, preso il volume e verificata la cosa, ne mostrò meraviglia e soggiunse che gli era sfuggita, quantunque avesse sfogliato con tutta cura il volume stesso.*<sup>(57)</sup>

Così come resta attivo sul piano politico. Riferisce ancora Bertini:

*È pure da notare, fra le numerose relazioni che egli ebbe a redigere nell'ufficio di Senatore, quella che compilò poche settimane prima di morire, oppugnando, con vigorosa argomentazione e colla consueta lucidità e sicurezza, il progetto di una distribuzione delle sezioni degli Istituti tecnici e di alcune Scuole superiori fra i due Ministeri di Agricoltura e d'Istruzione.*<sup>(58)</sup>

<sup>(56)</sup> Archivio Cairoli, Biblioteca Bonetta, Pavia.

<sup>(57)</sup> Si veda E. Bertini, *Della Vita e delle Opere di L. Cremona*, in *Opere*, III vol., p. XVII.

<sup>(58)</sup> Ivi, p. XIX.



Nel momento della sua morte, Cremona, sia sul piano della ricerca matematica che su quello della politica, apparteneva ormai al passato. Ma guardando retrospettivamente possiamo dire pensando anche alla sua opera e parafrasando De Sanctis: la scuola matematica italiana è fatta; l'Università di Roma è fatta; l'Accademia dei Lincei è fatta; la scuola italiana è decollata. Pochi hanno mai potuto chiudere il proprio bilancio con un tale bagaglio di successi.

*Ringraziamenti.* – Questo lavoro è stato svolto nell'ambito dei finanziamenti PRIN 2006, che sono stati utilizzati anche per contribuire alla digitalizzazione dell'Archivio Cremona dell'Istituto Mazziniano, con la collaborazione del Centro “matematita”. Per il suo svolgimento è stata pertanto essenziale la collaborazione dell'Istituto Mazziniano (con cui è stata anche firmata una convenzione) e dei suoi direttori prof. Leo Morabito e dott.ssa Raffaella Ponte, nonché del sig. Nasta che qui ringraziamo. Il nostro ringraziamento va anche alla direzione della Casa Carducci che ci ha permesso di accedere alle lettere di Cremona a Carducci e di pubblicare alcune illustrazioni. Abbiamo fatto uso anche di alcune utili indicazioni dei recensori e del prof. Claudio Citrini, direttore della rivista.

Aldo Brigaglia

Dipartimento di Matematica e Applicazioni, Università di Palermo  
e-mail: brig@math.unipa.it

Simonetta Di Sieno

Dipartimento di Matematica “F. Enriques”, Università di Milano  
e-mail: simonetta.disieno@unimi.it



8062

Milano, 2 gennaio

Mio caro ed ottimo Beltrami,

Ho ricevuto la cara tua del 27, e così l'invio della mortabella e dell'acqua felsinea; mille grazie di tutto. Venendo così mia moglie (credo dopo di mani) a comanderi tuo la mia partita e salverò ogni debito di denaro, che per gli altri è impossibile. — Avrei ricevuto a suo tempo i due giornali da te spedirmi, coll'indirizzo relativa alla mia nuova memoria; non già la lettera, di cui ora hai la bontà di riprovermi il contenuto.

Vengo all'affare delle collezioni che cederei alla Biblioteca di costi. Il Quarterly Journal costa enormemente; l'Istituto Lombardo lo paga 32 lire per volume, e tu sai ch'esso fa buoni affari coi librai; i volumi che ho io sono costati qualche cosa più sino a tre anni fa; poi ho fatto qualche economia, aprendo un conto coll'Ernst. Io lo cederei a 25 lire il volume sono otto volume, sette de' quali ben rilegati; l'ottavo in corso di pubblicazione. Dunque in tutto 200 lire.

Cederei a 12 lire il volume gli Annali di Matematica; tu sai quanto costa l'associazione; di più i volumi miei sono ben rilegati. Se i volumi sono 7, come credo, farebbe in tutto 84 lire.

me sono, e sopra tutto guardati bene dal fare quel cambio di cui mi parlò: ritieni per te quella copia in carta distinta e non pensare ad altro - Per mandare quel poco puoi attendere la venuta di una maglie e rimetterlo a lei, che vi aggiungerà alcune altre cose di cui ho bisogno -

Godi molto della tua annunzio nella Revue. Mathématique avrà qui luogo un'assemblea generale, alla quale assisterò -

L'indirizzo del Jonguierès è Rue de la Visitation Estrepade, 15 - Paris -

A suo tempo ho cominciato a dell'acqua il 2° volume di Dubamel per Chelini, e quell'opera medica per te -

Bonifati ti ricambia i saluti - Col 15 del corrente incomincerò le lezioni di geometria moderna - farò un corso sulle curve e le superfici di 2° ordine, esponendo i metodi analitici che geometrici - 3 ore per settimana - Te manderò poi il programma, appena sarà stampato.

Alessandrini ha cominciato a vendere qualche di quelle copie? o fu un'utopia - ... ?

Cederei a 5 lire al volume; Monatshefte; a me, compresa la legatura costano quasi il doppio. Non ricordo quanti siano i volumi da me posseduti, ma tu lo potrai vedere nella mia libreria - Vorrei però conservare il volume più antico (che è isolato), se, come credo ricordarmi, è anteriore al 1846; perché qui all'Istituto i volumi posseduti cominciano da quell'anno.

Nella mia lettera ti accennavo forse ad altre cose che cederei? suggerimenele - Per quei volumi dei Nouv. Ann. che ho, se Caranti ti volesse prendere, pregherei te di far loro un prezzo e così anche per le raccolte di cui sopra ti ho fatta buona di trattare - modificando quei prezzi che non ti parevano convenienti in più o in meno - e nello stesso tempo mi rimetto anche all'amicizia dell'ottimo Caranti -

Non ho ancora avuto tempo di rippar dal Laengner per l'affare Bonabelli - ma lo farò quanto prima -

Magari è venuto a Milano un po' tempo e quindi non ha potuto portarmi il paio da te annunciato - Non parti pensiero della Biografia accadrà a qualche esemplare - mandameli co-

Mi rimprovera del tuo album delle fotografie  
matematiche — ed i ritratti si sono guastati?  
Se sì, dimmi quali sono: perché potrebbe darsi  
che io potessi rimproverare alcuni, avendo dei  
duplicati —

Sante cose, tanti auguri a te, all'ottimo  
tuo padre da parte mia e dei miei —

Abbiamo fissata la casa da occuparsi agli  
ultimi d'aprile — via Solferino, 12. — dove ora  
dimora Vergani ed è allagata mia madre —

Addio, addio, ama sempre

il tuo Cremona

Quale è il tuo indirizzo?

